

Catanzaro

Mediterraneo, risorse naturali, energie rinnovabili, fondi Por e Fas: ecco le basi su cui costruire lo sviluppo

Quattro opportunità per il Sud

Il presidente della Svimez al convegno in Municipio sull'Unità d'Italia



Argirò, Giannola, Soriero, Olivo e Mancini durante l'esecuzione dell'inno nazionale

Danilo Colacino

Sono quattro i principali punti di forza del Meridione che il presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez), Adriano Giannola, ha indicato nella parte conclusiva dell'intervento tenuto ieri pomeriggio nell'aula rossa di Palazzo De Nobili alla presenza delle autorità religiose, civili e militari della città, che hanno partecipato al convegno: "Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia".

Ad avviso dell'illustre economista le "frecce" da tendere nell'arco della realtà meno sviluppata del contesto nazionale sono: il Mediterraneo, le risorse naturalistiche, le energie rinnovabili, i fondi Por e Fas. La di-

scussione che ha visto il prof. Giannola ricoprire il ruolo di grande protagonista è stata ricca di spunti e contenuti, essendo incentrata sulle peculiarità - ma sarebbe purtroppo più esatto dire sulle enormi differenze - delle due opposte macro-aree del Paese. Per l'occasione, nella sede del civico consesso hanno preso parte all'appuntamento, fra gli altri, il sindaco Rosario Olivo, il suo vice Antonio Argirò, l'assessore regionale al Bilancio **Giacomo Mancini jr**, il direttore della Svimez Riccardo Padovani, il consigliere della Fondazione Banco di Napoli Antonio Bevacqua e i consiglieri della Svimez Antonio Del Pozzo e Pino Soriero. Quest'ultimo - anche in qualità di assessore comunale all'Urbanistica -

ha moderato, fungendo da padrone di casa, i lavori dell'appuntamento iniziato con la proiezione di alcuni celeberrime pellicole d'autore dedicate all'unificazione del 1861. In precedenza spazio solo alle note dell'inno di Goffredo Mameli, suonato dall'orchestra formata



dai giovanissimi studenti dell'istituto comprensivo "Aldisio-Pascoli".

Il primo cittadino ha esordito riferendosi brevemente al solco scavatosi nel corso dei decenni tra il Settentrione e il Meridione. «Nessuno, a prescindere dalle latitudini in cui sia nato o si trovi attualmente ad operare, può illudersi – ha affermato – di riuscire a fare a meno dei nostri territori. Rappresentiamo, malgrado le ataviche tare da cui siamo afflitti, una risorsa per l'Italia e l'intero continente». Sulla stessa lunghezza d'onda il componente della Giunta Scopelliti, Mancini: «Il federalismo fiscale, di cui tanto si dibatte in televisione e sulla stampa, deve essere visto nell'ottica del rilancio complessivo del Paese. Non è, come da più parti viene in maniera allarmistica definito, un meccanismo concepito per stritolare il Mezzogiorno a vantaggio delle zone settentrionali che vogliono vampirizzarlo, per poi abbandonarlo al proprio grammo destino. Semmai dovrà essere considerato uno strumento utile a spronare le classi dirigenti ad un maggiore senso di responsabilità. Non è più l'epoca dei finanziamenti elargiti a profusione. Alla Regione lo sappiamo bene e la nuova linea imposta dal governatore in carica ci ha obbligato ad adeguarci a criteri di spesa ragionati». Per Argirò la cultura può rappresentare un volano di crescita per realtà come la Calabria e l'intero Sud.

Come premesso, tuttavia, il ragionamento più lungo e articolato è stato quello del presidente della Svimez, che è partito da una ricostruzione storica delle condizioni dalle quali ha preso forma un'Italia a due ve-

locità: «Oggi riesce difficile crederlo, ma nel periodo preunita-

rio la Campania era più ricca della Lombardia e comunque non vi erano grossi scarti tra i redditi medi pro-capite delle varie zone del Paese. Successivamente al processo di unificazione le cose non sono cambiate molto, almeno fino agli inizi del Ventesimo secolo in cui le politiche protezionistiche del Nord hanno cominciato a mutare, lentamente ma inesorabilmente, il quadro generale. Nonostante tutto, però, anche negli anni Cinquanta e Sessanta e una parte del Settanta istituti come la Cassa per il Mezzogiorno e altre strutture con fini analoghi avevano mantenuto la sproporzione in termini più che accettabili. Col passare del tempo, invece, lo Stato non è riuscito a mantenere una sorta di equilibrio, inteso in senso lato, a discapito di alcune aree che sono diventate depresse. Il fallimento dei tentativi – ha terminato Giannola – di innestare al Sud acciaierie, industrie chimiche e poli produttivi avulsi dal contesto economico autoctono ha aggravato la situazione. Come se non bastasse, l'esplosione di un fenomeno quale la globalizzazione che si è portato dietro la conseguenza dell'adesione all'euro e l'ingresso nel mercato unico ha spinto il Nord verso una specie di secessione dolce. Una voglia di agganciarsi al cuore del Vecchio Continente, dimenticandosi di un fastidioso e ingombrante, tra virgolette, Meridione. Ma se la divisione fosse realizzabile, il Nord potrebbe al massimo anelare a diventare una specie di appendice della Baviera. Nulla di meglio». ◀